

Sanità In difficoltà elisoccorso ed emodialisi

ROMA. Caos nella sanità. Sono entrati in crisi, negli ospedali minori o di piccole dimensioni, i reparti di emodialisi, di anatomia patologica, di neurochirurgia, a causa della fine del regime di consulenza «interna» tra usi e usi determinata dalle norme sull'incompatibilità. In crisi anche gli interventi di emergenza e pronto soccorso svolti dall'«elisoccorso». Lo denuncia l'Aaroi, l'associazione degli anestesisti rianimatori, i quali coordinano o sono parte integrante di queste attività. «Gli ospedali - ha detto Quirino Piacevoli, vice presidente nazionale - che non possono disporre di organici adeguati, sono ricorsi al rapporto di consulenza con neurologi, neurochirurghi, rianimatori di altre usi. Così hanno fatto fronte a situazioni gravi ed urgenti. Ora tutto è stato disdetto. In queste condizioni si sono trovati e si trovano gli ospedali dell'hinterland delle grandi città. Ne possiamo citare a decine». Proteste sono state formulate da molte regioni, con in testa la Lombardia. La crisi - ha affermato Piacevoli - è determinata dalla circolare del ministero della sanità sulle incompatibilità, che è andata al di là di ogni ragionevole interpretazione. Non ha senso vietare le consulenze interne, a meno che si vogliono costringere singole usi ed ospedali a varare organici che la legge e i tagli dei fondi non consentono. Servizi essenziali sono in panne. L'emergenza è a terra. Ambulanze ed elicotteri non partono: senza l'anestesista». Ricorsi per impugnare la circolare ministeriale sulle incompatibilità sono già partiti alla volta del Tar e del consiglio di Stato.

Sul piede di guerra anche i sindacati dei pensionati. Silvano Miniatì, segretario generale dei pensionati Uil, ha annunciato una serie di manifestazioni di Cgil-Cisl e Uil per protestare contro la riforma sanitaria che penalizza in modo assurdo i pensionati.

Pavia Processo per sequestro Casella

PAVIA. Cesare Casella, il ragazzo rimasto nelle mani dell'anonima sequestrata per 743 giorni, dal 18 gennaio 1988 al 30 gennaio '90, non ha riconosciuto con certezza due dei suoi presunti carcerieri, i calabresi Bruno e Giuseppe Trimboli, al processo in corso a Pavia. Dopo cinque ore di esame e controesame testimoniale, il presidente del Tribunale Piero Pedroni ha chiesto a Cesare Casella se fosse in grado di riconoscere in aula i suoi carcerieri, e in particolare quello che aveva descritto alla polizia come «il più grezzo e ignorante». «No, con certezza no», ha risposto senza esitazione Cesare Casella.

Dopo l'arresto di Bruno e Giuseppe Trimboli, il ragazzo di Pavia in una ricognizione fatta nel carcere di Voghera aveva detto che per la copione, per la voce e per l'inflessione dialettale uno dei due, Bruno, poteva essere uno dei suoi carcerieri. In particolare, poteva essere quel giovane che un giorno entrò nel rifugio senza cappuccio e che, rispetto agli altri «era il più ignorante, neppure in grado di esprimersi in italiano». Secondo Casella, questo carceriere aveva i capelli neri e folti. Ed è stato proprio sull'aggettivo «folto» che si è basato il controesame testimoniale dei difensori degli imputati. Bruno Trimboli ha infatti i capelli neri ma è visibilmente stempiato.

La prima parte dell'esame testimoniale si era sviluppata sugli spostamenti che Casella aveva fatto da un rifugio all'altro, e in particolare su un capanno dove Cesare Casella e i suoi carcerieri avevano trascorso una notte, mentre si spostavano dal primo al secondo rifugio. Il giovane ha spiegato con dovizia di particolari ciò che ricordava. Ricordando poi alcuni momenti della sua prigionia, ha detto ai giudici di aver mangiato «tanti e tanti formaggi di provone ora nausea». Il processo continuerà domani con l'esame di altri testimoni.

Primo interrogatorio in carcere per l'agricoltore di Mercatale accusato di aver commesso 14 omicidi tra il '68 e l'85

Pacciani si difende e attacca «Vi dirò chi è il vero mostro»

Primo interrogatorio ieri pomeriggio per Pietro Pacciani, accusato di essere il mostro di Firenze. Lo ha ascoltato solo il gip Lombardo presenti i pubblici ministeri Vigna e Canessa. L'agricoltore di Mercatale ha proclamato la propria innocenza. Starebbe per preparare un memoriale in cui indicherebbe un sardo come colpevole dei delitti. Si tratta di una persona già indagata e scagionata dagli investigatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Avvocato, mi fa faccia uscire, mi fanno morire qui dentro, povero agnelluccio». Pietro Pacciani, nel faccia a faccia con i magistrati che lo accusano di essere il mostro di Firenze, ha chiesto di tornare libero al più presto, sostenendo ancora una volta la propria innocenza. Nell'interrogatorio di ieri pomeriggio, iniziato alle 15,30 e concluso alle 17,20, il Gip Valerio Lombardo si è limitato a leggergli le diciotto pagine dell'ordinanza di custodia cautelare che lo indica come il maniaco che per diciassette anni ha ammazzato coppie di fidanzati e terrorizzato una città.

Pietro Pacciani, 68 anni, già condannato per un lontano omicidio commesso nel '51 e poi ancora in carcere dall'87 al '91 per violenza alle figlie, dal '90 nel mirino della squadra antimostro, non si è tirato indietro. Non si è rifiutato di rispondere, come hanno precisato i suoi difensori, avvocati Renzo Ventura e Pietro Fioravanti. Ha scelto di parlare, si è difeso, ha contestato le accuse contenute nell'ordinanza di custodia cautelare, senza urlare e senza il suo abituale linguaggio colorito. Ha pianguto, perché si rende conto, hanno

detto i suoi avvocati, che la sua permanenza in carcere non sarà breve, anche se i legali hanno già annunciato di ricorrere al Tribunale della libertà per la inconsistenza degli indizi. I pubblici ministeri Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa si sono limitati ad ascoltare e a prendere appunti. La prossima volta spetterà a loro porre direttamente le domande all'imputato. «La musica sarà diversa», ha detto uno dei difensori.

A Pacciani nel corso dell'interrogatorio è stato contestato in particolare il portaspone e il blocco da disegno che, secondo gli accertamenti della Sam, appartengono ad uno dei due ragazzi tedeschi uccisi dal mostro nel settembre dell'83 a Scandicci. L'agricoltore ha dichiarato che il blocco da disegno è stato trovato in una discarica da una delle figlie (che però lo ha smentito), ma di non ricordare in che epoca è avvenuto il ritrovamento. Idem per il portaspone. Anche per quanto riguarda il proiettile che è stato rinvenuto incastrato in un paietto di cemento nel suo orto, Pacciani si è difeso sostenendo che ce lo ha messo qualcuno. Pacciani però, nel corso del colloquio, avrebbe sostenuto di



Pietro Pacciani, ieri è stato interrogato per la prima volta dopo il suo arresto

nuovo di conoscere chi è il mostro di Firenze. Non è una novità. Lo aveva già detto nel luglio scorso, quando venne interrogato la prima volta negli uffici della polizia giudiziaria. Avrebbe fatto il nome di una persona che è già stata indagata e scartata dagli investigatori all'epoca del primo delitto, quello del '68, l'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, una pietra miliare nelle sanguinosissime gesta del mostro che portò in carcere diversi personaggi: tra i mariti, amanti e conoscenti della donna sarda. A questo proposito di parla di alcune lettere inviate al dirigente della Sam Ruggero Perugini, in cui Pacciani sosteneva di sapere chi era

l'autore dei sedici omicidi. Di questi documenti però i magistrati dicono di non sapere nulla. Si parla anche di un memoriale, scritto da Pacciani precedentemente al suo arresto. Perché attualmente non sarebbe in grado di essere in infermeria in isolamento e non ha né carta né penna.

Dunque Pacciani rilancia la pista sarda, quella pista battuta per anni dal giudice Mario Rotella e poi definitivamente abbandonata con l'uscita di scena del vari Stefano Mele, Francesco Vinci, Piero Mucciarini, Giovanni Mele e Salvatore Vinci. Tutti prosciolti. Perché? Proprio perché il delitto del '68, Pacciani, ha ricevuto solo una informazione di garanzia. Ma sembra che la Sam abbia tro-

vato alcuni elementi per collegare Pacciani a quel delitto. Si tratterebbe di una donna, Miranda, la ragazza per la quale Pacciani nel 1951 uccise il rivale in amore, Raffaele Bonini. Gli investigatori hanno accertato che Miranda dal '64 al '68 ha lavorato presso la Casa del popolo di Lastra Signa, teatro dell'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Nel '64 Pacciani uscì di carcere dopo aver scontato 13 anni per il delitto di Bonini. Se venisse provato che dopo essere uscito dal carcere ha rivisto Miranda, si è incontrato con lei, ha frequentato Lastra a Signa, sarebbe stata trovata quella connessione, che, manca, per legare Pacciani anche al primo delitto del mostro.

Istituti professionali «Cari genitori, pagate...» Più tasse nelle scuole e i presidi ora protestano

Aumentano le tasse per gli studenti degli istituti tecnici, dei professionali e delle scuole d'arte. «Saremo costretti a far pagare di più», ha annunciato ieri l'Associazione presidi, «ma la colpa è del ministero». Che, con una circolare, ha vietato a queste scuole di spendere i soldi, avanzati dal pagamento degli stipendi, per l'attività didattica, i lavoratori, ecc. «È una tassa sull'inefficienza».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Cari genitori, preparatevi a pagare...» Lo dice l'Associazione presidi, che avverte: il ministero ci strozza, non abbiamo più soldi, saremo costretti ad aumentare le tasse scolastiche, magari a raddoppiarle.

Il problema riguarda gli istituti tecnici, i professionali e le scuole d'arte, cioè circa 3 mila istituti d'Italia. Al contrario di quanto avviene nei licei, qui, all'inizio dell'anno, le famiglie devono obbligatoriamente versare un «contributo» per le spese della scuola. È una vera e propria tassa, per la quale non è previsto un tetto massimo. Stabilisce la cifra il consiglio di istituto, in base a parametri empirici (il numero degli studenti, la ricchezza della zona in cui la scuola si trova, ecc.) e poi si paga: la 60 mila lire all'anno, qui 100 mila, altrove anche 200 mila.

E adesso? Cosa succede? Accade che il ministero della Pubblica Istruzione, il 21 dicembre, ha inviato ai presidi una «circolare», cioè una lettera, in cui si legge: «Considerata l'attuale situazione della finanza pubblica, si affida ai consigli di istituto ogni opportuna valutazione in ordine all'aumento della misura della contribuzione...». La formula è chiara: aumentate le tasse, decedete voi di quanto.

Si tratta, è vero, di un suggerimento, non pare un ordine perentorio. Ma l'Anp (Associazione nazionale presidi e direttori didattici) fa sapere che gli aumenti ci saranno sicuramente, e dovunque. Sì, perché la circolare impone alle scuole

di restituire allo Stato tutti i soldi avanzati dal pagamento degli stipendi. Soldi che, finora, venivano utilizzati per fare funzionare i laboratori, per acquistare i computer, le fotocopiatrici, la carta... Questo denaro, adesso, non è più spendibile. Lo dice il ministero della Pubblica Istruzione. Che però, contemporaneamente, si premura di suggerire: chiedete aiuto ai genitori degli studenti.

Quanto peserà sulle famiglie, tutto questo? Prevediamo, per esempio, un istituto professionale del Veneto (zona ricca, cioè), con 1300 alunni. Questa scuola - come gli istituti tecnici e le scuole d'arte - è anche «personalità giuridica», ha autonomia amministrativa. Ha, perciò, un proprio bilancio e paga direttamente il personale; gestisce, insomma, diversi miliardi. In grandissima parte, questi soldi se ne vanno per gli stipendi. Restano, ogni anno, un centinaio di milioni, cui vanno aggiunti 78 milioni che arrivano dalle famiglie degli studenti (60 mila lire a testa, pagate all'inizio dell'anno). In tutto, perciò, fino a ieri restavano 178 milioni, da spendere per far funzionare le scuole. Adesso, invece, saranno utilizzabili solo i 78 milioni che arrivano dalle famiglie. Per compensare la perdita, a questa scuola, spiegano nella sede romana dell'Anp, non rimarrà che aumentare le tasse e, magari, raddoppiarle. Nel comunicato dell'Associazione, si legge: «Questa è una vera e propria tassa sull'inefficienza, milioni di cittadini dovrebbero compensare le minori entrate delle scuole senza alcuna seria contropartita...».

Con 7 milioni senza interessi* da pagare in 20 rate
da 350.000 lire al mese o in alternativa in 30 rate
da 264.680** lire al mese con appena il 10% di interesse comprare è ancora più conveniente.
una Skoda



Skoda Favorit Le 1.3 cc. da L. 10.250.000 e Skoda Forman Le 1.3 cc. da L. 11.850.000. Skoda Automobili Italia S.r.l. Tel. 045-8091445 - T.A.N. (Tasso Annuale Nominale): 0% - T.A.E.C. (Tasso Annuo Effettivo Globale): 0% - T.A.N. (Tasso Annuale Nominale): 10% - T.A.E.C. (Tasso Annuo Effettivo Globale): 10,48% - Salvo Approvazione Fingerma S.p.A. - Valido fino a 28/2/93.

Ci credo, è un finanziamento Fingerma.

Ci credo, è Skoda.

